

Romano Sergio

Morire di democrazia

Longanesi – Mi – 2013 – E. 12.90

---

L'autore Sergio Romano è nato a Vicenza nel 1929. Laureato in giurisprudenza, diplomatico, giornalista, professore in università estere ed italiane, è stato ambasciatore, ha collaborato con il presidente Saragat. È autore di rinomati saggi, tra cui *Libera Chiesa in libero Stato?*, Longanesi 2005 – *Con gli occhi dell'Islam*, Longanesi 2007 – *L'Italia disunita*, Longanesi 2011 – *La Chiesa contro* (con Beda Romano), Longanesi 2012.

Al titolo “Morire di democrazia” fa seguito un sottotitolo che focalizza il discorso “tra derive autoritarie e populismo” illuminandoci sul contenuto ricco ed articolato del volume. La crisi della democrazia è facilmente coglibile se si osservano i maggiori paesi in cui è in vigore: crisi di potere, crisi di uomini, formazione di una casta politica a sé, gestione disinvolta del denaro pubblico, egocentrismo, lontananza sempre più vistosa dal “bene comune”, crisi della partecipazione, base della democrazia.. “La crisi odierna della democrazia ricorda quella della vigilia della Grande guerra, che sfociò poi nella nascita degli Stati autoritari e totalitari.. Ma oggi le democrazie rappresentative riusciranno a resistere e a non cedere a derive autoritarie o populiste?” (dal risvolto iniziale di copertina).

Quali sono oggi le incongruenze della democrazia, che ne originano limitazioni e storture, rendendo palese una fragilità di fondo, di sistema? Quali problemi incombono e come risolverli? L'autore, corredando il suo discorso con pertinenti esemplificazioni, passa ad una panoramica generale, con l'intento di “sconfiggere la demagogia prima che sia troppo tardi” (dalla fascetta esterna).

“Il calendario politico europeo sembra ormai diviso fra periodi elettorali e periodi post-elettorali” (pag. 11), incidendo dunque sul consueto gioco della vita democratica basata su decisioni da prendere, problemi da risolvere, strade da percorrere. In parecchie occasioni i governi post-elettorali si sono rivelati deboli ed inconcludenti, dando origine ad alleanze problematiche (pag.11). In concreto “vi sono tre fattori di cui conviene tenere conto” (pag. 12): “in primo luogo le elezioni premiano l'opposizione”.....”in secondo luogo il risultato del voto è un governo di coalizione”.....”in terzo luogo ogni elezione europea segnala l'esistenza di almeno un partito che non crede al funzionamento del sistema” (pag. 12). A ben guardare questi “partiti contro” sono sempre esistiti, ma “la novità, oggi, è che possono contare sull'esistenza di un forte malumore sociale e di folle giovanili che s'indignano” (pag. 13) creando movimenti e forti tensioni sociali. In più, proseguendo nell'analisi del voto, occorre mettere in evidenza l'astensionismo che vuol significare, in fin dei conti, sfiducia nel sistema. Questo fatto presenta elementi preoccupanti perché “non può esservi democrazia rappresentativa se i membri della comunità non si sentono legati da un patto di convivenza che produca qualche vantaggio a tutti coloro che lo hanno implicitamente sottoscritto” (pag. 15). Mancano gli interessi comuni che fanno da cemento nel tessuto sociale oggi messo in crisi anche dalla globalizzazione (pag. 14 e seg). In effetti, “la globalizzazione dell'economia e della finanza ha avuto l'effetto di rendere le sovranità nazionali ancora più fragili e precarie” (pag 18), ma purtroppo la globalizzazione ha avuto impulso grazie alla decolonizzazione, alle nuove tecnologie (treno, aerei, internet, telefono mobile), decretando “la morte di un certo numero di mestieri, ormai non più necessari” (pag. 19). Ma “le nuove tecnologie hanno dato ai

cittadini il diritto di votare ogni giorno con gli sms, sui blog, con le mail ai giornali on line, con gli interventi nei dibattiti radiofonici e televisivi” (pag. 20). Aggiungiamo che “i sondaggi, in particolare, sono diventati l’oracolo della democrazia” (pag. 20) con ripercussioni sulle campagne elettorali e che gli sms “trasmettono slogan, non programmi e non creano necessariamente leader democratici” (pag. 22). Tutto questo apporta un’illusoria partecipazione ed un elemento di fragilità, a governi talvolta privi di strumenti efficaci di intervento. La finanza lavora spesso con spregiudicatezza creando anche grandi disparità sociali, con pericolosi risultati (pag 23-29), come si evince dall’analisi puntuale dell’autore che spazia sui maggiori Stati del mondo. Ma è sui costi della politica “confessati ed inconfessati” che l’autore si produce con analisi e riflessioni. Innanzi tutto “esiste probabilmente una crisi morale della politica provocata da una diversa concezione del servizio dello Stato” (pag.31). È possibile che si sia “progressivamente trasformato la politica in un altro business, vale a dire in un affare di denaro ed ambizioni” (pag 31), originando corruzione con “l’uso privato del denaro pubblico” (pag. 31). L’uomo politico necessita oggi di molto denaro per farsi eleggere e per mantenere il posto acquisito, per cui “questa politica è anche enormemente più costosa” (pag.33). Arrivare al potere costa, ma anche il mantenimento del potere risulta costoso, “il denaro serve ad alimentare la macchina del partito e la campagna elettorale” (pag. 36). Si creano degli obblighi verso chi elargisce denaro: quest’ultimo sarà ripagato con una legislazione a suo favore, tutelato nei suoi interessi. Si forma un pericoloso intreccio tra politica, finanza e carriere da salvaguardare, creando un sottobosco di relazioni, che inficia la politica stessa. In più, grazie ai media, la politica si fa spettacolo, in una spettacolarizzazione accattivante e negativa (pag. 41) perché salvaguarda l’apparenza a scapito del contenuto. La comunicazione, poi, fornita dalla rete risulta carica di immediatezza, grezza, creando la convinzione “che tutto debba essere trasparente” (pag. 45). In realtà è necessaria una mediazione, una corretta informazione, una guida alla comprensione, un’analisi ben gestita. “Il popolo della rete e delle indignazioni spontanee denuncia un deficit di democrazia e chiede nuove forme di libertà, più conformi ai tempi in cui viviamo. A me sembra tuttavia che chieda soprattutto eguaglianza e giustizia” (pag. 51). Si esige non soltanto la tutela dei diritti, ma anche equità sociale, combattendo con ogni mezzo privilegi e disparità: “le disuguaglianze sono diventate scandalose e pericolose” (pag. 51). La domanda di giustizia mette in causa l’intervento della magistratura, delle corti costituzionali, in un quotidiano apparire sui giornali, sulla rete, provocando lacerazioni ed indignazione sull’opinione pubblica (pag. 51-58). Talvolta le lacerazioni innestano in modo conflittuale “il rapporto fra i tre poteri dello Stato – legislativo, esecutivo, giudiziario -.....stanno crollando le vecchie paratie da cui erano separati” (pag. 56): i tre poteri vivono una dialettica spesso avvelenata e rancorosa che non giova a nessuno. Fragilità ed impotenza avvolgono anche la politica estera, soprattutto ora che l’interdipendenza è sempre più obbligatoria viste le necessità internazionali. “Fra la politica estera e la democrazia corrono rapporti difficili. I popoli hanno emozioni forti, pregiudizi, passioni e generalmente una visione piuttosto elementare delle relazioni internazionali. I buoni governi dovrebbero invece misurare, calcolare, prevedere e cercare una via di mezzo tra interessi nazionali contrastanti” (pag. 67). Ma le visioni dei singoli Stati e degli organi europei e mondiali sono spesso parziali, miopi, poco inclini ad una corretta lettura degli avvenimenti.

E l’Italia? – la domanda trova una esauriente risposta nel Cap. IX, con osservazioni ed analisi puntuali, facilmente accettabili dal lettore.

“L’Italia vista dal di fuori è una straordinaria somma di anomalie e di contraddizioni”.....”è un collage di esperienze, tradizioni e percorsi politici alquanto diversi” (pag. 80). È un paese non omogeneo, con storie regionali diverse, con particolarismi, per cui “le basi dell’unità italiana restano ancora, nonostante la lunga convivenza comune, piuttosto fragili” (pag. 81). Vi è differenza tra Nord e Sud, ad ogni livello di esperienza, manca “il sentimento che la convivenza sia un interesse comune” (pag. 82). Esiste la Chiesa con la sua ingerenza nel tessuto politico italiano, in una specie di paternalismo protettivo, esiste “la sconfitta del socialismo riformista” (pag. 86) lasciando il campo libero al comunismo che poi è stato marginalizzato originando altre forme di

sinistra. “Una tale forma di incoerenze, contraddizioni e vizi congeniti” rende “la democrazia italiana ancora più fragile e malata di quella degli altri paesi europei” (pag. 87).

“Come salvare la democrazia (pag. 97) allora? Quali le linee di condotta, le prese di coscienza? La lucida analisi dell’autore si prende cura, come punto di partenza, di analizzare la “legittimità democratica”. E qui l’Europa entra in campo come sistema, originando conflittualità. “Da molto tempo ormai i leader politici europei devono chiedere ai loro cittadini di fare ciò che è stato deciso a Bruxelles, Strasburgo, Francoforte” (pag. 97) magari con il loro assenso, ma appena in patria fanno capire di essere stati quasi costretti ad accettare le decisioni, dall’alto, “cercano di prendere le distanze da ciò che anch’essi hanno deciso” (pag. 97). Si entra in una zona di ambiguità e si delimita l’importanza della UE. Anche quest’ultima dovrebbe poi essere rivisitata e corretta dando più poteri reali ad organi di governo, quali l’assemblea parlamentare europea e la Commissione di Bruxelles. In definitiva, più legittimità democratica per funzionare al meglio. In secondo luogo l’UE dovrebbe assumere una posizione di neutralità (pagg. 99-103) in quanto “la maggioranza dei...cittadini...è ormai allergica alla guerra (pag. 99). “La neutralità dell’Europa potrebbe costringere gli Stati Uniti a riflettere sulla loro politica estera” e (pagg. 101-102) a dare all’Europa stessa “una sua identità nazionale”: Forse non si coglie il vero problema che sta alla base della crisi in cui siamo immersi, cioè la crisi” della democrazia rappresentativa. Avremmo dovuto ricordare che un fenomeno analogo era già accaduto negli anni Venti e Trenta” (pag. 103).

“È difficile immaginare che questa vecchia e zoppicante democrazia possa, nelle sue forme attuali, sopravvivere al proprio declino senza rinnovare le sue istituzioni e soprattutto senza sterilizzare la grande piaga della corruzione. Se questo non accadrà, le società europee finiranno per soccombere a qualche tentazione demagogica o autoritaria” (ultima pagina della copertina).